

Mario Lentano *L'ombra lunga del passato. Usi e riusi del mito troiano nell'Europa dell'età moderna* SUMPic 36 (2016) 29-44. L'A. mostra come in Europa un gran numero di sovrani, popoli di stirpe franco-germanica, città italiane e non abbiano reclamato una discendenza troiana per giustificare la propria origine o legittimare il proprio potere. Tale operazione culturale è stata attuata anche da parte dei Turchi, che così poterono abilmente giustificare l'espansione nella Grecia continentale come un atto di vendetta del sangue di Ettore. Il mito troiano è stato dunque capace di giocare molti ruoli nel corso dei secoli e, in qualità di mito europeo, è stato in grado di offrire soprattutto «un immaginario e un linguaggio comuni e di lungo periodo a un continente per altri versi lacerato da conflitti, guerre, divisioni di ogni genere». [9906]

María Luisa López-Vidriero Abelló *The History of the Book in the Iberian Peninsula in The Book* [cfr. Miscellanea] 406-19 / IMB 48 (2014) 739 [9907]

Serge Lusignan «*Translatio studii*» and the Emergence of French as a Language of Letters in the Middle Ages NML 14 (2012) 1-19. [9908]

Silvia Maddalo *Roma nel secolo XIII: storie di libri, di artisti, di committenti. Un'introduzione in il libro miniato e il suo committente* [cfr. Miscellanea] 339-44. [9909]

\* Lorenzo Mainini *Gli anni della tradizione: testi, codici e culture (secc. XII ex - XIV in.) Capitoli per una storia materiale* Roma, Viella 2017 pp. 356 (Biblioteca di «Studj romanzi» 2). Il volume, dopo un'introduzione, si articola in sei capitoli, ciascuno volto a ricostruire la nuova «biblioteca» - intesa nel duplice significato della trasmissione dei testi e della storia dei lettori - che si venne formando in Italia e in Francia a partire dalla fine del secolo XII, con una particolare attenzione agli aspetti materiali, ovvero alle «forme librerie e redazionali storicamente assunte dai singoli testi a contatto dei lettori» (pp. 10-1). Il cap. 1, «Lectura dei classici. Gli *auctores* e le arti della parola», nella prima parte riflette sulla tesi, assai discussa e diffusa, del mancato «classicismo duecentesco» e dell'innegabile «logicizzazione» degli studi grammaticali. La tradizione classica viene trasmessa sotto forma di canoni, ancorché talvolta ampi e disomogenei (come il *Dialogus del magister liberalis* Corrado di Hirsau, il *Registrum mutorum auctororum* di Ugo di Trimberg e l'inventario dei libri appartenuti all'abbazia tedesca di Arnstein, registrato a cavallo tra XII e XIII secolo) che testimoniano la vocazione a rendere l'*ars* un sapere totale e a includere tutto ciò che non è *lectio divina*. Classici, grammatica, Scritture ed esegesi segnano il perimetro delle antiche biblioteche clericali, come si desume da alcuni manoscritti e inventari francesi; in Italia - ad esempio a Bologna - sembra notarsi invece una presenza più netta di filosofi, astronomi e medici greci e arabi, che si aggiungono ad autori latini come Ovidio, Seneca, Lucano e Boezio. Si individua quindi una triplice articolazione: la tradizione degli *auctores*, la grammatica scolastico-universitaria e le *artes* retoriche, a cui corrispondono altrettanti ambiti di ricezione, vale a dire l'allegoresi esegetico-scritturale nei monasteri, la grammatica universitaria tra i *magistri* duecenteschi e le retoriche civili nel ceto cancelleresco, sebbene in ognuno di questi contesti il canone possa essere ridisegnato e/o ampliato. Il cap. 2, «Il libro storiografico. Tempo e racconto nella tradizione manoscritta», afferma la presenza della scrittura storica fra i libri letti e riprodotti, nonostante la difficile definizione del genere storiografico lungo tutto il medioevo. Il libro storiografico si configura come un *corpus* nel quale viene riprodotta un'idea di tempo, collocata dapprima sul piano esclusivamente universale e poi, a partire dal secolo XII, tematizzata, in Francia e nelle aree anglo-normanne, da soggetti nuovi (come regni, città, dinastie), creatori di storie delle *gentes* o di un tipo di storiografia proto-nazionale. La storiografia di matrice ecclesiastica e teologica perviene nel frattempo a forme di testualità compiutamente librerie, che ne certificano lo status di *auctoritas*, per poi essere applicata agli usi del sapere teologico, come sussidio della *lectio divina*, al termine di un processo compiutosi con l'*Historia scholastica* di Pietro Comestore. D'altra parte, la cultura storica propria degli ordini mendicanti si sostanzia nell'enciclopedismo compilativo dello *Speculum* di Vincenzo di Beauvais o nella ricezione locale e municipalistica del *Chro-*

*nicon pontificum et imperatorum* di Martino Polono. Scopertamente concorrente alle storie ecclesiastiche è invece la tipologia, narrativa e libraria, fondata sull'*origo Troiana*, rispondente a interessi culturali e partecipe di una vera rinascita lungo tutto il XII secolo, in quanto legata alle narrazioni proto-nazionali di Francia e Inghilterra. La riemersione della materia orientale produce tipologie librerie aperte, in cui confluiscono *mirabilia* esotici e storiografia, e si esprime in una circolazione variegata e in numerosi assemblaggi testuali. Tutt'altro che occasionali, infine, si rivelano le interazioni fra scrittura storica e letteratura, fra *historia* e *roman* (o *chanson*), determinante per l'organizzazione del libro. La cultura giuridica, alla cui trasmissione testuale è dedicato il cap. 3 («Forme del testo giuridico. Processi unitari ed evoluzioni locali»), risente del frammentarsi dell'unità latina e della sua ricomposizione in nuovi e diversi spazi geografici. Fra il XII e il XIV secolo la storia dei testi giuridici mostra due tendenze parallele: da una parte il diritto universitario, che mira all'omogeneità culturale e testuale, dall'altra una trasmissione modulata secondo le diverse zone geografiche di ricezione. Si segnala, inoltre, la mancanza di una precisa testualità libraria giuridica in italiano, a differenza dell'area francese e anglo-normanna, di cui esempio notevole è il volgarizzamento antico-francese del *Corpus giustiniano*. Il cap. 4, intitolato «Oltre la distinzione di trivio e quadrivio. *Artes* e filosofia prima e dopo Aristotele», dopo aver messo a punto una definizione di *ars*, intesa come insieme e modello di *paideia*, e aver toccato le tappe del percorso del trivio e del quadrivio fra i secoli XII e XIV - durante i quali si registra una crisi delle arti liberali, insufficienti a inquadrare la nuova filosofia scolastica, secondo la visione formulata da Tommaso d'Aquino -, passa al vaglio la progressiva specializzazione dei saperi, di cui è testimone la nascita delle cosiddette *scientiae mediae*. I nuovi libri scientifici si organizzano intorno alla tradizione greco-araba, via via tradotta in latino, in libri-*corpora* che racchiudono il repertorio della disciplina trasmessa a scapito delle singole autorialità (come nel caso dei *libri naturales*, per i quali tuttavia emerge l'*auctoritas* di Aristotele). Numerosi risultano i legami fra il potere politico e la trasmissione delle *artes*, come emerge anche dalla ricerca di patrocinio che caratterizzò autori come Arnaldo di Villanova e Raimondo Lullo. La parte finale del capitolo è dedicata al volgarizzamento di scienza e filosofia. Il cap. 5 («Fra *claustrum* e *studium*. Circolazione del discorso teologico») è dedicato alla teologia due-trecentesca, caratterizzata dalla compresenza di esegesi scritturale e nuova speculazione scolastica. Caso esemplare è il Cantico dei cantici, la cui ricezione travalica la pura esegesi; più in generale la Scrittura, sotto forma di pericopi e memorie, circola in diversi ambiti culturali, sicché si verifica uno scambio fra la testualità biblica e quella letteraria, sia in latino (*distinctiones, summae, quaestiones, sermones, exempla*) sia in volgare. L'ultimo e sesto capitolo, «Il libro letterario in volgare. Trasmissione poetica e narrativa», parte dalla constatazione che le «origini delle letterature romanze non sono integralmente sovrapponibili all'origine della loro trasmissione» (p. 225), come orienta a ritenere il caso della *Chanson de Roland*. Il canzoniere, prodotto di canoni e selezioni, non sembra riducibile a trattamenti unitari né risolvibile a una sola funzione; comune appare, invece, il nesso strutturale con la trasmissione latina. La «traccia» volgare si qualifica come scrittura sopraggiunta, dotata di una natura contingente e apparentemente marginale: essa interessa sia in relazione al genere canzoniere, sia per la «biblioteca» di cui è testimonianza, perché denuncia le letture di chi registrò tale microtesto. Dopo aver analizzato il singolare esempio del canzoniere Palatino (Firenze, BNC, Banco rari 217), si ricostruisce la varietà della trasmissione epica e del romanzo in versi, nonché la questione riguardante il manoscritto Firenze, BNC, Panciatichi 32, testimone unico del *Novellino* «nell'ipotetica forma primitiva» (p. 286). Chiudono il volume la bibliografia, l'indice dei nomi di persona e l'indice dei manoscritti. (V.Fa.) [9910]

Enzo Mattesini *Umanesimo latino e Umanesimo volgare in Umbria in Gregorio e Lilio Tifernati* [cfr. Miscellanea] 49-66. [9911]

Deborah McGrady *The Writer's Gift or the Patron's Pleasure? The Literary Economy in Late Medieval France* Toronto, University of Toronto Press 2019 pp. XII-321 [9912]